

Il Ganzettino

MENSILE N.4 GENNAIO 2016



The Way
“Facciamola questa band!”

Gennaio 2016

SOMMARIO

3 La Via Francigena

Storia dell'antica via Francigena.

Una foresta a forma di chitarra? Fatto.

L'amore a volte è in grado di grandi cose!

4 Intervista a "La Tita"

L'intervista ad una delle persone più interessanti di Montalcino.

Pensieri

Le riflessioni degli alunni dopo un incontro con degli immigrati ospitati dal comune di Montalcino.

5 In fuga dal muro

La storia di Axel Mitbauer, campione tedesco di nuoto.

Methionylalanylthreonylserlarginylglycylalanylserylarginylcysteinyl...

...isoleucine, la parola più lunga del mondo.

MUSICA

6 Can you hear me Major Tom?

Omaggio a David Bowie.

Innovazione e Musica

Alcuni generi musicali in po' "particolari".

COPERTINA

7 The Way: Un progetto musicale

È ufficiale, la nostra scuola ha una band!

RUBRICHE

7 I misteri della psiche: Sindrome dell'accento straniero

Strano, ma... sport: il Bashi

8 Parlando di cinema: Il ponte delle spie

The breakfast club: Castelli di Rabbia

Redazione

Docente referente

Anna Del Ciondolo

Caporedattore

Luce Scheggi

Impaginazione

Elisa Rovetini

Grafica

Rachel Cassandro

Giornalisti

Albanese Elisa

Balducci Martin

Buratti Carlotta

Cojocar George

Cuglitore Cecilia

Fedriani Paola

Fontanella Mario

Ibra Virginia

Monaci Linda

Moscato Pia

Mucciarelli Elisa

Patafi Lorenzo

Secci Samuele

Trif Pavel

Zamperini Alessia

La via Francigena

La relazione di viaggio più antica risale al 990 dove viene descritto in 79 tappe il viaggio di ritorno sulla Via Francigena da Roma di Sigerico, arcivescovo di Canterbury. La Via Francigena ebbe origine dalle antiche strade romane. Nata sui resti di queste strade, in parte decadute dopo la fine dell'Impero e le invasioni barbariche, fu completata dai longobardi che, evitando le zone controllate dai bizantini, collegarono il regno di Pavia con la Tuscia, realizzando la cosiddetta via di Monte Bardone. Era quella strada che da Parma, attraversando l'Appennino nei pressi dell'odierno passo della Cisa, (Mons Longobardorum) discendeva in val di Magra, raggiungendo così, attraverso Lucca, Fucecchio, Siena e la Val d'Orcia, i territori della Tuscia. Alla dominazione longobarda successe quella dei franchi che prolungarono questa strada verso la Francia, sino al Mare del Nord, da qui appunto il nome Francigena.



La via Francigena divenne così una delle vie di comunicazione e di commercio più importanti del Medioevo che collegava il Mediterraneo con i territori d'oltralpe. Inoltre, col rifiorire della spiritualità, divenne in breve tempo una delle strade su cui passavano i numerosi pellegrini diretti a Roma e a Gerusalemme e, in senso inverso, quelli che si recavano a Santiago di Compostela. Il pellegrinaggio, in quel tempo, rappresentava per molti una grande aspirazione. Inteso come cammino di purificazione, accomunava le diverse classi sociali: il ricco al povero, il mercante al cavaliere, l'uomo di chiesa al comune pellegrino. Su queste

strade di grandi pellegrinaggi sorsero così diversi ospizi, abbazie, oratori dove i viandanti poterono trovare ristoro alle fatiche del viaggio. È grazie a un pellegrino di quel periodo, il vescovo Sigerico, che oggi è possibile ricostruire con una certa precisione il tracciato della Via Francigena. Questi era l'arcivescovo di Canterbury che nel 990 d.C. si recò a Roma dal papa per ricevere l'investitura, il pallium e, durante il viaggio di ritorno, scrisse un diario in cui annotò, giorno dopo giorno, la cronaca del suo viaggio con tutte le tappe percorse per raggiungere Canterbury. Successivamente dall'itinerario antico

si formarono, per ragioni sociali ed economiche, diverse diramazioni, fino a giungere ai nostri giorni, in cui non sempre è possibile ripercorrere l'intero tragitto di Sigerico. La via Francigena costituì un eccezionale passaggio di segni, emblemi, culture e

linguaggi dell'Occidente Cristiano. Ancora oggi sono rintracciabili sul territorio della via Francigena le memorie di questo passaggio che ha strutturato profondamente le forme insediative lungo il percorso e con il percorso. Un passaggio che ha permesso alle diverse culture europee di comunicare e di venire in contatto, forgiando la base culturale, artistica, economica e politica dell'Europa Moderna. A partire dal 1994 la via Francigena è stata dichiarata "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa" assumendo, alla pari del Cammino di Santiago di Compostela, una dignità sovranazionale.

Pia Moscato & Elisa Albanese

Una foresta a forma di chitarra? Fatto.

Ebbene sì, esiste una foresta a forma di chitarra in Argentina, per la precisione nelle pianure delle Pampas. Un solo uomo, Pedro Martin Ureta (ora 74enne), è riuscito a creare tale opera d'arte, formata da ben settemila alberi di eucalipto e cipresso e visibile sia dagli aerei che dal satellite. La cosa incredibile è il motivo per cui si è dedicato per



decenni, con i suoi quattro figli, a piantare e prendersi

cura di ogni singolo albero: l'amore. L'idea era inizialmente nata dalla moglie, Graciela, che volando sopra quelle pianure, vide una fattoria che le sembrò a forma di un secchio da mungitura. Pensò quindi che la sua fattoria dovesse assomigliare ad una chitarra, poiché era il suo strumento preferito. Sfortunatamente morì improvvisamente nel 1977, così Pedro decise di realizzare il sogno della moglie. I cipressi compongono il corpo della chitarra mentre le corde sono rappresentate da dei bellissimi alberi blu di eucalipto. L'amore a volte è in grado di grandi cose!

Paola Fedriani

Intervista a “La Tita”

L'intervista di questa edizione del giornalino è particolare e interessante perché abbiamo ottenuto delle informazioni dal gentilissimo signor Mario, conosciuto meglio come “La Tita”. Ci ha spiegato il suo lavoro e l'importanza che dà alla sua passione.

Pavel: Vorrei cominciare questa intervista chiedendole di presentare il suo lavoro e se stesso se vuole. Voglio fare questa introduzione perché non tutti i ragazzi la conoscono e se sanno qualcosa è che lei viene chiamato “Tita”

Tita: Beh... io penso al giardino. Il giardino c'è per tutto l'anno e ho inventato il “giardino delle favole”: ho messo Biancaneve e i nani; poi ai nani per Natale gli metto il cappellino rosso; faccio il presepe di Natale qui, in fortezza e anche alla casa di riposo; poi c'è la piccola altalena dove metto le bambole. Penso in generale a curare tutto il giardino, c'è la fontana con i pesci. Insomma... la gente che viene mi fa i complimenti, soprattutto gli stranieri perché i montalcinesi se ne fregano un po' diciamo. Poi mi è utile perché se mi fermassi alla mia età sarebbe la fine. Non lo faccio per interesse perché i soldi non ci sono, è più una passione.

Per la festa del tordo metto le bandiere dei quartieri, poi vesto anche i bambolotti; ci sono quattro palme a cui metto gli scudi che rappresentano i quattro quartieri. Ho fatto delle casine che rappresentano le porte del paese. C'è anche la bacheca che cambio sempre.

Pavel: Come mai ha scelto di prendersi cura di questo giardino e da quanti anni lo fa?

Tita: Lo faccio da quando mio nipote aveva quattro anni. Sono dunque una quindicina d'anni.



© Nino Campisi

Lo feci per la prima volta a spicchio con le transenne del comune. Io dove vado devo fare qualcosa, non posso stare se non faccio niente. Vedi, stamattina devo finire un lavoro che mio nipote ha iniziato ieri. Poi è bello quando le persone vengono e ti fanno i complimenti... buttali via!

Pavel: Lei ha detto che è qui da quindici anni; in questi anni ha visto cambiamenti nei ragazzi che passano e vanno a scuola?

Tita: Ti dico la verità, non mi sono mai lamentato. Prima 6 o 7 anni fa cu sono stati degli inconvenienti durante l'estate. Mi rompevano le piante, non so nemmeno chi erano. Ma comunque a me i dispetti non me li fanno. I ragazzi mi salutano tutti ma io non li conosco perché sono anziano. Io i ragazzi li vedo benissimo. Si dice tanto “eh i giovani d'oggi”; no invece, i giovani d'oggi sono meglio di quelli di una volta. I ragazzi sono in gamba, poi per carità c'è sempre la pecora nera hahaha.

Pavel Trif & Lorenzo Patafi

Pensieri

Riflessioni degli studenti a proposito dell'incontro con i profughi che si è tenuto durante l'autogestione del 9/1/16

"Sono rimasta scioccata dal pressapochismo con cui mi erano stati presentati certi fatti dai mass-media"

"Non potrei immaginare di vivere un quarto di quello che hanno provato loro"

"Queste persone scappano da realtà crude, difficili, spesso invivibili"

"Senza questo tipo di approccio così diretto, non mi sarei mai resa conto fino fondo di cosa davvero significhi vivere una simile tragedia"

"Siamo rimasti molto impressionati da quello che hanno passato questi ragazzi per arrivare in Italia, hanno perso la loro famiglia, i loro amici, sono rimasti mesi imprigionati e alla fine sono arrivati attraversando il deserto e il mar Mediterraneo."

"È un'iniziativa che andrebbe allargata a più scuole"

"E' stata un'esperienza stimolante dal punto di vista culturale e sociale, poiché prima di giudicare è più importante conoscere"

"Un grande coraggio e una grande forza d'animo"

"Questo incontro ci ha messo di fronte ad una realtà che non può più passare inosservata"

"Crediamo di conoscere le loro tragedie, ma il vero terrore è un altro"

"Il dolore invecchia e consuma, e la prova erano i visi di questi ragazzi"

In Fuga Dal Muro

Questa è una storia, un racconto che sembrerebbe leggenda ma che invece è realtà, iniziata a metà degli anni 60', nella Germania dell'Est. E' la storia di Axel Mitbauer che, giovane promessa della Repubblica Democratica Tedesca, era campione di nuoto di Germania nei 400 e 1500 stile libero e faceva parte della nazionale tedesca. Con il suo metro e novanta di altezza ed una testa piena di sogni, nuotava per puro piacere e passione, allenandosi ogni pomeriggio in una piccola piscina di Lipsia. In quegli anni Axel viaggiava spesso all'estero per i vari impegni sportivi, ma essendo minorenne ogni volta che superava il muro per una competizione aveva bisogno di permessi scritti dai genitori e rischiava l'esilio permanente, se si fosse fermato più del dovuto nella Germania dell'Ovest. Arrivato ai diciotto anni però, iniziò a presentarsi in lui l'idea di fuggire in modo da nuotare per la nazionale della Repubblica Federale. Ma fece il grande errore di confidarlo a dei suoi amici, che spifferando il tutto a funzionari della Stasi (famigerata polizia segreta della DDR) si rivelarono degli ostacoli. Così accadde che nel mentre di allenarsi per le Olimpiadi di Città del Messico ad Axel venne severamente proibito di allenarsi e di praticare lo sport a livello agonistico. Egli non si diede per vinto, e pur di portare avanti la sua grande passione si accontentò perfino di un laghetto artificiale trovato accanto a impianti industriali sommessi. Ma ciò non gli bastava, non poteva bastargli. Si rese conto che la libertà era a pochi passi ed è così che decise di scappare sul serio, e stavolta senza dirlo a nessuno tranne che alla sua amata mamma. Si trattava di arrivare sul lungo mare di Boltenhagen, non altro che un piccolo

porticciolo in treno e da lì attraversare il Golfo di Lubecca a nuoto e raggiungere l'altra costa. Ma non era così semplice, soprattutto con i funzionari della Stasi che gli stavano continuamente addosso. Però riuscì ad arrivare Boltenhagen e sistemò la sua tenda in un campeggio vicino alla spiaggia più popolata. Lì rimase qualche giorno e osservando attentamente calcolò il numero di persone che rimanevano fino a tarda sera, prestò attenzione ai poliziotti che facevano su e giù sul bagnasciuga e controllò i tempi delle luci che dalla cima dei riflettori dei posti di guardia inondavano col loro bagliore tutta la costa, dalla sabbia fino all'acqua. Con tutto quello studiare ogni singolo dettaglio notò una cosa fondamentale. C'era un lasso di tempo in cui questi fasci di luce si spegnevano, probabilmente per farle raffreddare prima che si riaccendessero. Accadeva ogni 45 minuti, ed il buio durava 1 minuto esatto, il tempo perfetto in cui Axel poteva farcela a raggiungere la seconda secca, e ad essere quindi in salvo. E così fece, si cosparsa di vaselina, per proteggersi più a lungo possibile dal freddo pungente dell'acqua ed il faticoso momento arrivò. Era ora. Ciò che aveva fatto da sempre e che gli era riuscito bene poteva ora renderlo un uomo libero. Quindi partì e, superata la zona di pericolo continuò a nuotare ed a nuotare ancora orientandosi con le stelle finché il capitano del traghetto Nordland non lo vide e lo mise in salvo grazie ad una scaletta a corda. "Cosa diamine ci faceva lei in mare? E da dove viene?" Axel indicò dietro di se e senza neanche girarsi rispose "Da di là, l'altra Germania, quella dell'Est".

Carlotta Buratti

Methionylalanylthreonylserlarginylglycylalanylserylarginylcysteinyl...

...isoleucine. Se pensate che mi sia addormentata sulla tastiera, vi sbagliate perché il risultato sarebbe una serie di zzzz come in ogni fumetto che si rispetti. Se pensate che mi sia messa a scrivere lettere a caso perché scrivere-un-articolo-costa-fatica-sudore-sangue-e-neanche-mi-pagano, ne avete il diritto, ma sbagliate di nuovo. Non sono (ancora) così frustrata, in effetti. I caratteri del titolo sono solo una minima parte dei 189.819 che compongono la parola più lunga del mondo. La grande notizia è che questa parola ha anche senso: è il nome scientifico in inglese della titina (che in italiano prende la bellezza di 6 caratteri, roba che se la pronunci per intero non basta Lo Show dei Record), una proteina che garantisce l'elasticità dei muscoli. L'altra grande notizia è che c'è pure un pazzo, perché di questo si tratta, che armato di accento russo, camiciola bianca, occhialini,

incipiente calvizie e pianta grassa sullo sfondo, si è fatto riprendere mentre la pronuncia. Tutta. In tre ore, trentatré minuti e ventidue secondi. Guardatelo, se avete il gusto dell'orrido: dopo un'ora, la voce inizia a calare. Dopo due ore, la pianta grassa appassisce e si accascia. Dopo tre ore appassisce lui, il pazzo, letteralmente. Dopo 189.819 caratteri, si capisce che le uniche conclusioni possibili contemplano il coma vegetativo permanente, o, se il tale è abbastanza forte, un ricovero d'urgenza in psichiatria. Io non ho la lacrima facile, eppure mi è venuto da piangerci, davvero. Soprattutto perché, due ore dopo l'inizio del video, l'espressione del tizio non ha prezzo. Forse si era accorto di aver sbagliato la pronuncia e aveva il terrore che lo costringessero a ricominciare dall'inizio...

Elisa Mucciarelli

Can you hear me Major Tom?

David Robert Jones, in arte David Bowie, inizia la sua carriera a metà degli anni 60, ma soltanto con il personaggio di Ziggy Stardust riesce a travolgere tutto il mondo nel Rock. La figura di Ziggy Stardust infatti, altro non è che l'alterazione di lui stesso in un mondo immaginario...

Nel 1977 durante il suo periodo "berlinese" nasce Heroes quella che per molti è considerata come la sua prima canzone in assoluto. La figura di David Bowie diventò incredibilmente conosciuta in tutto il mondo, così come la sua arte di sparire per un po' dai riflettori e di riapparire improvvisamente con

nuove idee ed una nuova figura. L'8 gennaio 2016 David Bowie festeggia il suo 69esimo compleanno con l'uscita del suo nuovo album "Black Star" con un'anteprima di una nuova traccia chiamata "Lazarus". La mattina del 11 gennaio 2016 il mondo rimane sconvolto: David Bowie ci ha lasciato a dare la notizia è stato suo figlio in un social network. Il mondo è completamente rimasto scioccato, me per prima. Era malato di cancro al fegato da 18 mesi ma



lui non si è arreso ed ha lottato fino in fondo, l'album Black Star è un suo omaggio a noi. Bowie sentiva che la sua ora era giunta e quale miglior modo se non quello di uscire di scena con un nuovo album? Un grande artista che fino in fondo ha

saputo lasciarci tutti senza parole. Ho potuto vedere quanto la musica possa unire le persone in situazioni come questa, dato che si sono tenute anche delle manifestazioni nelle piazze come Roma e Firenze tutte con un interesse comune: Omaggiare il Duca Bianco. A David Bowie è stata dedicata una costellazione con il simbolo della saetta, usato

negli anni di Ziggy. Tanti messaggi da parte di tutte le star e non da tutto il mondo. Per omaggiare il cantante, l'università di Oxford ha deciso di inserire la parola "Bowiesque" nel dizionario.

Grazie David per avermi insegnato ad accettarmi per quella che sono e a far capire a tutti noi che essere diversi non è un difetto ma un pregio.

"We can be heroes just for one day"

Linda Monaci

Innovazione e Musica

Ad oggi, siamo arrivati al punto di non sapere neanche cosa sia la musica. I nuovi "artisti" "compongono" per lo più musica commerciale, ma esistono anche coloro che si intrattengono al creare nuovi generi. Ciò che mi ha più colpito sono le persone che riescono ad ascoltarli: andiamo da un genere chiamato Noisegrind a un altro chiamato Mafiosorap, i quali ritengo siano i più odiosi. Ma andiamo con ordine.

Avete presente quando la radio non funziona più? Ecco! Con quei suoni lunghissimi che presentano pochissime variazioni, hanno creato un nuovo genere, chiamato Dronemusic.

La Dark Ambient è invece qualcosa di assolutamente mostruoso e inquietante; un genere che gli assomiglia è infatti quello che ho citato sovrastante, il Noisegrind, solamente che questo sembra più una musica mortale che da film horror come la Dark Ambient... riesce a rendere tutto così reale!

Oi! Non è solo una esclamazione...è anche un genere nato negli anni settanta. I testi sono legati spesso ai temi dell'oppressione e alla vita di strada, con grandi

ideali neofascisti.

E che rivolta sia! Con "Riot grrrl" abbiamo davvero superato il limite! È un misto di femminismo e violenza e i temi sono legati al maschilismo e abusi domestici. Ne fanno parte musiciste dilettanti e senza grande abilità tecnica, tipico di chi vuole solo creare confusione.

Screamo è un genere che comprende tracce brevi, caotiche e dissonanti, ascoltato per lo più da coloro che si ritengono emo.

Per quelli che non sanno suonare nessuno strumento musicale e non hanno talento...esiste un genere creato apposta per voi! Si chiama Free Jazz: tutto ciò che devi fare è improvvisare "a caso"! Facile, no?

E per gli amanti della matematica, esiste un genere chiamato Math Rock, dove i tempi sono posti in modo molto bizzarro e inascoltabile a mio parere. Duke Ellington diceva che di generi ce ne sono due: la musica buona e l'altro genere. E questo sta solamente a voi a deciderlo... E che dire, siate liberi di ascoltare ciò che volete!

Cecilia Cuglitore

The Way: Un progetto musicale

È ufficiale, la nostra scuola ha una band. L'iniziativa è nata dal puro entusiasmo e dalla voglia di suonare di alcuni alunni della nostra scuola, tra cui il sottoscritto (chitarrista). Di quest'idea ne parlavamo già da tanto tempo ma solo un mese fa l'abbiamo resa possibile, quando Cecilia (pianista) mi disse 'Facciamola questa band!'. Già il fatto che si è rivolta a me con un imperativo e non con una domanda denota entusiasmo e serietà, quindi non potevo dirle di no. Poco dopo si è unito al gruppo anche Mario, il nostro cantante. Nome, stile e traguardi da raggiungere: The Way significa 'la via', ma anche 'il modo di fare'. Nei primi giorni d'esistenza eravamo incerti su che nome dare alla nostra band. Il nome è saltato fuori durante le prime prove mentre ascoltavamo 'Who Are You?' dei The Who, abbiamo preso le iniziali del



titolo della canzone e aggiunto 'the' davanti. E fu così che battezzammo la nostra band. Per decidere lo stile di cui ci saremmo occupati abbiamo messo tutti un po' del nostro, proponiamo un repertorio misto tra rock 'n' roll classico, blues, folk e country. Per ora trattiamo solo di cover, ma a breve arriveranno canzoni di produzione propria: punteremo su canzoni relativamente semplici con bei testi e melodie orecchiabili, classiche canzoni da falo' che tutti (o quasi tutti) possono cantare. Il nostro obiettivo per ora è suonarvi qualcosa per la giornata dell'arte o l'ultimo giorno di scuola. Per chi fosse interessato a seguirci e godersi un'atmosfera rilassata accompagnata da buona musica, ci riuniamo ogni Martedì dalle 14:15 nella redazione del Ganzettino.

George Cojocar

Sindrome dell'accento straniero

Spari, morte, sangue, apprensione: ecco a grandi linee il teatro che le guerre condividono. Adesso, trasportiamo questo al 1941, durante la Seconda Guerra Mondiale, in Norvegia. Immaginiamo una donna norvegese, che ferita dall'artiglieria, si risveglia successivamente dal coma e parlando, le viene fatto notare di avere un forte accento tedesco. Tutt'altro che piacevole, non credete? Motivo per il quale la donna venne presto etichettata come spia. Tuttavia, la poveretta, soffriva di Fas (Foreign accent syndrome) e fu il primo caso descritto di questo disturbo. Fas: di cosa si tratta? E' una malattia rara che colpisce il lobo sinistro (zona dove risiede il linguaggio) del cervello in seguito ad un ictus o trauma, provocando delle alterazioni dell'accento di origine, acquisendo pertanto spontaneamente la pronuncia di una lingua

straniera. I neurologi riportano che le probabilità che un ictus colpisca proprio questa parte del cervello sono una su un milione. Difficoltà legate alla sindrome: quali sono? Le difficoltà si hanno soprattutto all'inizio, secondo i pazienti, che devono affrontare seri problemi di identità. Per non parlare delle relazioni che si hanno con gli altri, che non riescono ad accettare questo repentino cambiamento. Falsi miti legati alla Fas: Alla Sindrome dell'Accento Straniero, non è associato alcun tipo di deficit cognitivo tipico, infatti, i pazienti che ne soffrono, durante il trattamento di logopedia, mostrano una afasia di tipo puro (o meglio difficoltà, incapacità di parlare), ma non disturbi relativi alla comprensione, ripetizione e denominazione.

Virginia Ibra

Strano, ma... sport

Ci troviamo alle Maldive, il primo presidente della repubblica maldiviana Amid Didi, nel 1950, inventò uno sport che, ancora oggi, è molto praticato, soprattutto dalle donne: è il Bashi. Per giocare si usa una racchetta e delle palline da tennis. Il campo è di forma rettangolare diviso da una rete, come il campo da tennis. La rete divide le squadre



avversarie, composte da circa 10 atlete (il numero dei giocatori può variare da 7 a

12). Le regole del gioco sono semplicissime: si eleggono due battitrici per squadra che dovranno effettuare a turno una serie di 12 battute, eseguite esclusivamente con la schiena rivolta verso la rete, mentre la squadra che attende deve cercare di prendere la palla al volo. Se per 12 volte consecutive le avversarie non riescono a prendere le palline, la squadra alla battuta può cominciare a battere normalmente, guardando le avversarie. Si ottiene il diritto di battuta prendendo al volo la pallina prima che tocchi terra. Il Bashi quindi può essere un modo simpatico e diverso di praticare tennis.

Alessia Zamperini

Il ponte delle spie

Uno dei periodi storici più rilevanti per la Germania fu la guerra fredda. In quel periodo era divisa in due: la Germania dell'Ovest sotto il dominio statunitense e la Germania dell'Est sotto il dominio sovietico, e questa vicinanza territoriale creò ancora più tensioni tra le due potenze. Molte sono state le trasposizioni cinematografiche della guerra fredda, come "Il Dottor Stranamore" di Stanley Kubrick o "Good Bye, Lenin!" di Wolfgang Becker, e nel 2015 Steven Spielberg ci prova girando "Il Ponte Delle Spie".

Il titolo del film, "Il Ponte Delle Spie", fa riferimento a un ponte realmente esistente a Berlino, che un tempo univa la zona est e quella ovest, oggi noto come Ponte di Glienicke. Il soprannome gli viene dal fatto di essere stato spesso teatro di scambi di prigionieri tra i servizi segreti americani e quelli della Germania Est. Il ponte delle spie racconta la storia di James Donovan (Tom Hanks), un famoso avvocato di Brooklyn che si ritrova al centro della Guerra Fredda quando la CIA lo ingaggia per un compito quasi impossibile: la negoziazione per il rilascio di un pilota statunitense, Francis Gary Powers, abbattuto nei cieli dell'Unione Sovietica mentre volava a bordo di un aereo spia U2. (Comingsoon.it)

Molte volte l'uomo si trova davanti ad importanti decisioni e sta a lui scegliere tra l'opzione razionale, quella istintiva o quella che gli conviene di più. E questo è proprio ciò che accade al protagonista del film che deve scegliere se restare in patria e non rischiare o partire per la Germania e negoziare per

uno scambio di prigionieri (che poi avverrà sul ponte di Glienicke). Trovo che questo sia un buonissimo film dal punto di vista storico. Ovvero, trovo che questa storia sia raccontata nel modo giusto ma che a fine visione ti accorgi che non ti ha regalato quelle emozioni che il cinema dovrebbe trasmetterti. Per quanto riguarda le caratteristiche tecniche buona l'interpretazione di Tom Hanks; ancora meglio quella di Mark Rylance, che interpreta la spia russa. Ho trovato la regia di Spielberg un po' piatta anche se la sceneggiatura è stata scritta molto bene dai fratelli Coen che come al solito aggiungono quel pizzico di ironia che ogni tanto ti strappa un sorrisetto.

Un buon film ma che non lascia abbastanza spazio per le emozioni che mi aspettavo.

Mario Fontanella



Castelli di rabbia di Alessandro Baricco

La nostra biblioteca ospita una grande varietà di libri e oggi ci dedicheremo a uno dei più bei libri di Baricco: "Castelli di rabbia". Come tutti i suoi libri anche questo ha uno stile tutto suo. Non è un qualsiasi libro con una semplice trama, ma contiene intrecci e racconta le storie di più personaggi che all'apparenza non sembrano collegati, ma poi

finiranno per trovarsi legati da un filo indissolubile. Vuoi scoprire chi sono questi personaggi? In che modo le loro vite si fonderanno insieme? Come un libro all'apparenza strano e difficile, possa nascondere un contenuto che ti lascerà senza parole!

Ana Maria Orbu

